

“DIVENTARE UNA CHIESA DELLA VICINANZA”



IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE – GIARRE. TEL. 095/931533 FAX 095/7610576
www.parrochiasanfrancescogiarre.it – parroco@parrocchiasanfrancescogiarre.it
cc postale numero: 12083952 – iban: IT21J0200884170000300709307

ANNO 46° N°09/ 459 –MAGGIO 2023

“LA LITURGIA E’ UN ORGANISMO VIVENTE”

Riprendiamo e riportiamo le 5 proposte del nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale, che avete letto nel numero 8 di questo foglio e che Renata Grasso, Segretaria del nostro CPP, ha letto Martedì 2 maggio nel raduno dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, voluto e presieduto dal nostro Vescovo:

LA NOSTRA FAMIGLIA PARROCCHIALE È DISPONIBILE PER UNA PASTORALE SINODALE CHE ABBIAM LE SEGUENTI 5 FINALITÀ:

1a – ADOTTARE LO STILE DI DIO: vicinanza, compassione e tenerezza soprattutto nella preparazione e nella Celebrazione di tutti i Sacramenti, come ci è stato chiarito egregiamente da Don Vittorio Rocca nelle Assemblee dei Venerdì della scorsa Quaresima.

2a – PROGRAMMARE CON URGENZA, nel nostro Vicariato, una serie di incontri di studio sulla Lettera Apostolica “Desiderio Desideravi” del 29/06/2022 di Papa Francesco al fine di superare la prassi spesso opaca di molte nostre Celebrazioni.

La suddetta lettera, non a caso, dopo la firma Franciscus riporta le seguenti parole che San Francesco di Assisi scrisse a tutto l’Ordine (II, 26 – 29):



3a - PREGARE insieme a MARIA il SANTO ROSARIO:

- In CHIESA insieme ai Fedeli presenti nei Giorni feriali;
- Nelle FAMIGLIE, collegandosi magari alle varie emittenti cattoliche.

4a - RIORGANIZZARE le FESTE RELIGIOSE, evitando gesti non più significativi e qualsiasi spreco che

offende il volto della Famiglia ecclesiale e la dignità dei poveri.

5a - RIDURRE GRADUALMENTE IL NUMERO DELLE PARROCCHIE.

La seconda delle suddette proposte è stata sollecitata da Papa Francesco nel “*Discorso ai membri dell’Associazione italiana dei professori e cultori di liturgia*” che pubblichiamo di seguito.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Sono lieto di incontrarvi in questi giorni nei quali celebrate il 50° anniversario dell’**Associazione dei professori e cultori di Liturgia**. Mi unisco a voi nel rendere grazie al Signore. Prima di tutto, ringraziamo per coloro che, cinquant’anni fa, hanno avuto il coraggio di prendere l’iniziativa e dare vita a questa realtà; poi ringraziamo per quante e quanti vi hanno preso parte in questo mezzo secolo, offrendo il loro contributo di riflessione sulla vita liturgica della Chiesa; e ringraziamo per l’apporto che l’Associazione ha dato alla recezione in Italia della riforma liturgica ispirata dal Vaticano II.

Questo periodo di vita e di impegno corrisponde, in effetti, alla stagione ecclesiale di questa riforma liturgica: un processo che ha conosciuto diverse fasi, da quella iniziale, caratterizzata dall’edizione dei nuovi libri liturgici, a quelle articolate della sua recezione nei decenni successivi. **Quest’opera di accoglimento è tutt’ora in corso e ci vede tutti impegnati nell’approfondimento che richiede tempo e cura, una cura appassionata e paziente; richiede intelligenza spirituale e intelligenza pastorale; richiede formazione, per una sapienza celebrativa che non si improvvisa e va continuamente affinata.** Al servizio di questo compito si è posta, e mi auguro continui a porsi, con slancio rinnovato, anche la vostra attività di studio e di ricerca. Vi incoraggio pertanto a portarla avanti nel dialogo tra di voi e con altri, perché anche la teologia può e deve avere uno stile sinodale, coinvolgendo le diverse discipline teologiche e delle scienze umane, “*facendo rete*” con le istituzioni che, anche al di fuori dell’Italia, coltivano e promuovono gli studi liturgici.

In questo senso si capisce – ed è indispensabile – il vostro proposito di mantenervi in ascolto delle comunità cristiane, così che il vostro lavoro non sia mai separato dalle attese e dalle esigenze del

popolo di Dio. **Questo popolo – di cui noi siamo parte! – ha sempre bisogno di formarsi, di crescere, eppure in sé stesso possiede quel senso di fede – il *sensus fidei* – che lo aiuta a discernere ciò che viene da Dio e che realmente conduce a Lui anche in ambito liturgico.**

La liturgia è opera di Cristo e della Chiesa, e in quanto tale è un organismo vivente, come una pianta, non può essere trascurata o maltrattata. Non è un monumento di marmo o di bronzo, non è una cosa da museo. La liturgia è viva come una pianta, e va coltivata con cura. E inoltre la liturgia è gioiosa, con la gioia dello Spirito, non di una festa mondana, con la gioia dello Spirito. Per questo non si capisce, per esempio, una liturgia dal tono funebre, non va. È gioiosa sempre, perché canta la lode al Signore. Per questo motivo, il vostro lavoro di discernimento e di ricerca non può disgiungere la dimensione accademica da quella pastorale e spirituale. *«Uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato proprio quello di cercare di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita»* Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di una visione alta della liturgia, tale da non ridursi a disquisizioni di dettaglio rubricale: **una liturgia non mondana**, ma che faccia alzare gli occhi al cielo, per sentire che il mondo e la vita sono abitati dal Mistero di Cristo; e nello stesso tempo una liturgia con *“i piedi per terra”*, *propter homines*, non lontana dalla vita. Non con quella esclusività mondana, no, questa non c’entra. **Seria, vicina alla gente. Le due cose insieme: rivolgere lo sguardo al Signore senza girare le spalle al mondo.**

Recentemente, nella Lettera *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica, ho sottolineato la necessità di trovare canali adeguati per uno studio della liturgia che oltrepassi l’ambito accademico e raggiunga il popolo di Dio. A partire dal movimento liturgico, molto è stato fatto in tal senso, con contributi preziosi di tanti studiosi e varie istituzioni accademiche. Mi piace ricordare con voi la figura di Romano Guardini, che si è distinto per la sua capacità di diffondere le acquisizioni del movimento liturgico al di fuori dell’ambito accademico, in modo accessibile, alla mano, perché ogni fedele – a partire dai giovani – potesse crescere nella conoscenza viva ed esperienziale del senso teologico e spirituale della liturgia. La sua figura e il suo approccio all’educazione liturgica, tanto moderno quanto classico, sia per voi punto di riferimento, perché il vostro studio unisca intelligenza critica e sapienza spirituale, fondamento biblico e radicamento ecclesiale, apertura all’interdisciplinarietà e attitudine pedagogica.

Il progresso nella comprensione e anche nella celebrazione liturgica dev’essere sempre radicato nella tradizione, che ti porta sempre avanti in quel senso che il Signore vuole. **C’è uno spirito che non è quello della vera tradizione: lo spirito mondano dell’“indietrismo”, oggi alla moda: pensare che andare alle radici significa andare indietro. No, sono cose diverse. Se tu vai alle radici, le radici ti portano su, sempre.** Come l’albero, che cresce da quello che gli viene dalle radici. E la tradizione è proprio andare alle radici, perché è la garanzia del futuro, come diceva Mahler. **Invece, l’indietrismo è andare indietro due passi perché è meglio il “sempre si è fatto così”.** È una tentazione nella vita della Chiesa che ti porta a un restaurazionismo mondano, travestito di liturgia e teologia, ma è mondano. E l’indietrismo sempre è mondanità: per questo l’autore della Lettera agli Ebrei dice: **“Noi non siamo gente che va indietro”.** No, tu vai avanti, secondo la linea che ti dà la tradizione. Andare indietro è andare contro la verità e anche contro lo Spirito. Fare bene questa distinzione. Perché in liturgia ci sono tanti che si dicono *“secondo la tradizione”*, ma non è così: al **massimo saranno tradizionalisti.** Un altro diceva che la tradizione è la fede viva dei morti, il tradizionalismo è la fede morta di alcuni vivi. Uccidono quel contatto con le radici andando indietro. State attenti: **oggi la tentazione è l’indietrismo travestito di tradizione.**

E, infine, la cosa forse più importante: che il vostro studio della liturgia sia impregnato di preghiera e di esperienza viva della Chiesa che celebra, così che liturgia “pensata” sgorgi sempre, come da una linfa vitale, dalla liturgia vissuta. La teologia si fa con la mente aperta e nello stesso tempo “in ginocchio”. **Questo vale per tutte le discipline teologiche, ma tanto più per la vostra, che ha per oggetto l’atto di celebrare la bellezza e la grandezza del mistero di Dio che si dona a noi.**

Con questo augurio, benedico di cuore tutti voi e il vostro cammino. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.